



PARERE

di Michele Prospero

Solo una prova di intransigenza ideale può rigenerare la sinistra

Con fulminanti passaggi, nel segno di erudizione e ironia, Luciano Canfora (su *Left* n.31 ndr) traccia una analisi puntuale del presente e delinea anche la strategia più realistica per la ricomposizione della sinistra. Il volto del potere odierno, violento e ignorante insieme, richiede una controffensiva. In America la cultura alta e le icone pop reagiscono alla presidenza di Trump, che inaugura il volto truce di una nuova destra conservatrice. In Italia non c'è alcun segnale in tale senso, anche perché c'è stato un cedimento verso Grillo di fette consistenti dell'intellettualità un tempo di sinistra. E il presidente dai capelli arancione, con le sue ricette fiscali e i suoi ritrovati linguistici, trova imitatori sia in Di Maio che in Salvini. Solo una prova di intransigenza ideale può rigenerare una sinistra annichilita dalla sconfitta. Le condizioni sono difficili, perché un populismo che evoca la pistola e l'uomo forte ha sfondato sul terreno securitario, dissolvendo il civismo delle vecchie regioni rosse, e l'altro populismo che propugna la soppressione del Parlamento, delle elezioni e dei partiti ha trionfato al Sud, con la richiesta di protezione sociale. Se al dramma della polverizzazione della cultura rossa in Toscana, in Umbria e in Emilia si aggiunge che gli iscritti al sindacato hanno votato in larga maggioranza per le due destre al potere, si percepisce che preclusa al momento è la strada della grande mobilitazione di massa. Furono proprio le imponenti manifestazioni del sindacato, contro la riforma delle pensioni e contro

l'abolizione dell'articolo 18, a determinare in due occasioni la crisi dei governi di destra. Oggi questa opportunità della leva sociale è preclusa, anche perché le cosiddette "riforme", contro cui la Cgil occupò la piazza con milioni di lavoratori in marcia con le sue bandiere, sono state poi realizzate dal Pd (Jobs act e la legge Fornero), oggi il principale partito di opposizione. A ragione Canfora pone il problema del Pd («se il Pd non si libera di questo gruppo dirigente catastrofico, e sostanzialmente di destra, che lo ha portato alla rovina, vedo male la possibilità di ricomporre i pezzi»). Il semplice controllo del simbolo garantisce una certa quota di consenso. Lo scoglio è però che quel partito non ha compreso che, dopo la batosta, è necessario «che pria facciate al duce spento/successor novo, e di voi cura ei prenda». Ancora adesso è insopportabile il cinguettio di Renzi che spegne, con la sua vocazione alla battuta di «opposizione», le possibilità espansive della delusione rispetto agli atti dell'esecutivo. Certi interventi del Pd alla Camera, contro il decreto dignità, hanno sviluppato una critica da destra ai provvedimenti. Senza un cambiamento di leadership, di cultura politica e di analisi sociale, il Pd è destinato alla liquidazione. In attesa dell'esito del congresso, a sinistra si intravedono sparsi segnali di riaggregazione di esperienze che si affacciano nel sindacato, nelle dimensioni civiche, nelle prove di disobbedienza etico-politica, nelle amministrazioni locali. Alle molteplici resistenze periferiche, alla presenza di un nucleo di elettorato fortemente identitario, andrebbe aggiunta però una sintesi politica centrale per non lasciarle deperire. Il problema major, la costruzione di un grande partito che restituisca autonomia politica al mondo del lavoro,

oggi non è ancora all'ordine del giorno. Dalla molteplicità dei cantieri aperti, e dalle varietà delle soluzioni organizzative, è possibile ricavare almeno una convergenza elettorale-programmatica per scongiurare che la contesa in futuro sia tra le due destre, che oggi sono unite da un contratto di governo regressivo e distruttivo. Un processo di riaggregazione va quindi progettato, senza avere la nostalgia di una riconquista del popolo perduto, il quale non è attraversato da alcuna voglia di ritorno a casa. Non è rilanciando le formule vincenti del passato che si ritrovano le forze. L'offerta politica deve essere altra, e il consenso va ricercato nelle nuove battaglie sociali e ideali per costruire un altro popolo di **sinistra**.

Michele Prospero è docente di Filosofia del Diritto alla facoltà di Scienza politica, sociologia e scienze della comunicazione della Sapienza. Ha scritto per Bordeaux *Il nuovismo realizzato. L'antipolitica dalla Bolognina alla Leopolda*.

Non si ritrovano le forze con le formule vincenti del passato, ma con nuove battaglie